Riprende la marcia per il lavoro del Sulcis-Iglesiente, bloccata Napoli Centrale. E a Realmonte sono pronte le cariche esplosive

Italtel, manifestazione a Milano Cala il consumo di energia elettrica Nuovo allarme dei metalmeccanici: «Rischia l'intera industria italiana»

La protesta disperata del Sud

I minatori siciliani: «Facciamo saltare tutto»

In tutta Italia scioperi e manifestazioni per difendere il posto di lavoro. I metalmeccanici di Fiom-Fim-Uilm lanciano nuovi allarmi e discutono di uno sciopero di categoria. Riparte la marcia dei lavoratori del Sulcis, a Napoli bloccata la Stazione Centrale, in Sicilia si minaccia di far saltare due miniere. In corteo anche i dipendenti dell'Italtel di Milano, protestano a Marzabotto i lavoratori della cartiera Burgo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È l'ennesimo grido di allarme dei sindacati metalmeccanici, sempre più preoccupati per le prospettive (cupe, lo sappiamo) del nostro apparato industriale I leader di Fiom-Fim-Uilm, Fausto Vigevani, Gianni Italia e Luigi Angeletti, al termine di una riunione unitaria non escludono la possibilità di proclamare uno sciopero generale della categoria sul tema dell'occupazione e per sollecitare una «vera politica industriale». In casa Fim la prospettiva dello sciopero non entusiasma, ma in ogni caso la decisione finale spetterà ai tre esecutivi unitari programmati per il 9 marzo, in cui verrà presentata una vera e propria piattaforma.

Sott'occhio ci sono i dati negativi sullo stato di salute dell'industria metallurgica e meccanica diffusi dalla Cgil Nella prima, nel 1992, la Cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) è aumentata del 33,7% rispetto al '91, una media tra il +5,9% della Cig ordinaria (attivata per crisi congiunturali) e il +48,6% di quella straordinaria (cui si ricorre per crisi strutturali). Nella meccanica, invece, l'aumento è stato del 30,8% (+34,1% per la Cig, +27,5% per la Cigs) E anche uno tra i termometri dell'economia, il consumo di energia elettrica, conferma la frenata in atto in gennaio la domanda è calata del 2,2% rispetto allo stesso mese del '91 Intanto, continuano le proteste e le agitazioni un po' in tutta Italia.

Sicilia, tensione in miniera Si fa ancora più teso il clima della vertenza per le tre miniere dell'Italkali, una società a *partecipazione regionale*, occupate da quattro giorni dai minatori che vedono a rischio tutti e 600 i posti di lavoro Giovedì, infatti, scadrà il biennio di cassa integrazione. Nella miniera di Pasquasia (Enna) i minatori che si sono segregati a 450 metri di profondità intendono scendere a quota 900, ma a Racalmuto e Realmonte (Agrigento) i lavoratori hanno piazzato delle cariche di esplosivo, minacciando di farle saltare se non avranno presto garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali e sulla ripresa della produzione Sempre in Sicilia, al petrolchimico di Gela gli 85 lavoratori dell'Isaf (un'azienda a capitale misto Enichem-Regione, in crisi da giugno) che da cinque giorni occupano gli impianti, ieri mattina hanno bloccato il transito delle merci all'ingresso «B» dello stabilimento La manifestazione è scattata quando si è diffusa la notizia che la direzione aziendale intenderebbe cessare la produzione di acido solforico e fosforico, chiudendo così del tutto il settore dei fertilizzanti

Sardegna, riparte la marcia per il lavoro Da ieri mattina minatori ed operai del Sulcis-Iglesiente sono di nuovo in marcia dopo il primo «viaggio» nelle zone della crisi, culminato con una trasferta nella capitale La marcia per il lavoro e lo sviluppo è ripresa da Sant Antioco, il centro del Sulcis dove otto operai della Sardamag sono impegnati da circa un mese in una clamorosa protesta l'occupazione di un altoforno dello stabilimento per protestare contro i licenziamenti decisi dall'azienda in liquidazione Centinaia di manifestanti hanno partecipato al corteo per le vie della città aperto dalle mogli dei lavoratori in lotta La marcia toccherà nei prossimi giorni tutti i 25 comuni della zona fino alla manifestazione conclusiva fissata per il 9 marzo Ogni giorno al passaggio della marcia, si terranno due ore di sciopero generale nei singoli comuni E infine prosegue la lotta dei lavoratori chimici di Macchiareddu, da 93 giorni in autogestione

Napoli, bloccata la Stazione Centrale Circa 200 lavoratori iscritti alle liste di mobilità hanno occupato ieri mattina per oltre un'ora i binari della Stazione Centrale I lavoratori chiedono concrete garanzie perché venga prorogata la loro permanenza nelle liste parte dei 20mila iscritti alle liste in Campania, infatti, dal 7 febbraio perderanno anche questo - parziale - beneficio Gruppi di lavoratori continuano poi a presidiare una tenda, allestita nelle scorse settimane nella vicina piazza Garibaldi per richiamare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sul problema dell'occupazione.

Sciopero all'Italtel. Anche al Nord lotte per la difesa del posto di lavoro Sciopero di tre ore e manifestazione dei dipendenti degli stabilimenti di Milano e Castelletto della Italtel, contro la decisione dell'azienda di «esuberare» 1700 lavoratori del gruppo (di cui 500 a Milano) I sindacati chiedono tra l'altro impegni da parte della Stet (la finanziaria pubblica che possiede l'Italtel) perché in futuro venga comunque mantenuto un pacchetto di controllo italiano, e perché eventuali alleanze con multinazionali garantiscano autonomia tecnologica e difesa dell'occupazione. Fim-Fiom-Uilm propongono anche «il recupero di posti di lavoro attraverso misure di riorganizzazione, il rispetto dei programmi di ricconversione di lavoratori concordati l anno scorso in seguito allo spostamento delle attività manifatturiere al Sud, e la redistribuzione del lavoro attraverso riduzione d'orario e contratti di solidarietà»

La crisi industriale morde anche in Emilia. I 450 dipendenti - di cui 300 sono in cassa integrazione - della cartiera Burgo di Marzabotto (Bologna) hanno manifestato davanti alla fabbrica. I lavoratori chiedono alla proprietà (il gruppo è controllato dalla Gemina a sua volta controllata dalla Fiat) di rispettare gli impegni di potenziamento delle linee di produzione presi a dicembre con i sindacati In questi giorni addirittura l'azienda avrebbe tentato di trasferire uffici e materia prima in altri stabilimenti Insomma, si teme un'ulteriore riduzione dell'attività, se non proprio la chiusura della fabbrica.

Nel grafico a fianco la mappa della crisi dell'industria in Italia suddivisa per regioni e settori produttivi, nella foto a centro pagina una recente manifestazione per il lavoro promossa dai sindacati dei metalmeccanici

Privatizzazioni

Parte lo smembramento della Sme. E intanto è un coro di proteste

ROMA. Prosegue nei tempi previsti il piano di privatizzazione della Sme, la finanziaria agroalimentare dell'Iri, mentre a Napoli ieri i lavoratori hanno di nuovo incrociato le braccia nonostante le assicurazioni dell'azienda sul mantenimento degli attuali posti di lavoro Oggi si riunisce il primo consiglio d'amministrazione all'ordine del giorno la presa d'atto della delibera dell'assemblea Iri, che lo scorso 7 gennaio ha approvato al «piano di valorizzazione industriale e finanziaria» dell'azienda. Successivamente, il presidente valori riunirà un secondo consiglio (probabilmente già entro la fine del mese) che convocherà l'assemblea. Se non ci saranno ritardi, l'assemblea della Sme dovrebbe quindi deliberare la scissione della finanziaria nelle tre aziende previste dal piano (distribuzione e ristorazione, dolciario e gelati, olii, conserve e latte) prima della metà di marzo Spetterà poi all'azionista In stabilire le procedure di vendita e alla banca d'affari Wasserstein & Perella la ricerca dei potenziali acquirenti

Ma il piano dell'Iri continua a sollevare polemiche, non solo nel mondo sindacale A contestarlo è stavolta il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, che non risparmia neanche i vertici della finanziaria agroalimentare Protesta anche il deputato del Pds, Carmine Nardone, vice presidente della commissione Agricoltura della Camera. Solidarizza coi lavoratori che temono per il loro posto di lavoro il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi, mentre una delegazione di Rifondazione comunista ha visitato gli uffici della direzione della Sme, occupati dai lavoratori in assemblea permanente

Il nuovo amministratore delegato spiega la sua ricetta per risanare l'acciaio italiano

Nakamura: «In tre anni risanerò l'Ilva ma deve cambiare il modo di lavorare»

GILDO CAMPESATO

ROMA «In due, al massimo tre anni risanerò l'Ilva» parola di Hayao Nakamura, nuovo amministratore delegato del gruppo siderurgico dopo il siluramento di Giovanni Gambardella Nakamura, che prenderà possesso della sua poltrona soltanto il 18 febbraio quando il consiglio di amministrazione della società italiana ne ratificherà la nomina, ha approfittato di un incontro con i giornalisti a Tokyo per delineare a grandi linee la sua «cura» per l'acciaio di Stato Una conferenza stampa organizzata nella sede della Nippon Steel, il gruppo siderurgico giapponese di cui Nakamura è stato per lunghi anni il rappresentante in Italia Questo per chiarire che il passaggio all'Ilva non ha costituito un «tradimento», ma che tutto si è svolto col consenso nipponico Una questione di immagine per il gruppo giapponese nel Sol Levante i dirigenti (ma anche i normali dipendenti) hanno con la propria società rapporti che durano un'intera vita ed ogni cambiamento d'azienda viene vissuto come un voltafaccia

La conferenza stampa di Tokyo è stata però organizzata anche per lanciare un messaggio rassicurante agli europei Nakamura non costituisce una testa di ponte per l'ingresso dei giapponesi nel mercato Cee L'Ilva ha bisogno finanziari ingenti, tanto che il piano di risanamento prevede la possibilità di stringere alleanze con altri gruppi e l'ingresso nel capitale di soci privati al punto che la parte pubblica potrebbe scendere sotto il 50% Secondo alcune analisi l'arrivo di Nakamura in via Castro Pretorio costituirebbe la premessa per un passaggio più o meno vicino nel tempo del controllo dell'Ilva dalle mani del Tesoro italiano a quelle della Nippon Steel

Da tempo l'Ilva intrattiene rapporti con il gruppo giapponese È stato proprio Nakamura a seguire da vicino l'ammodernamento tecnologico degli impianti di Taranto Sempre i giapponesi hanno contribuito alla riqualificazione dell'acciaieria di Piombino ed anche in questi giorni una trentina di tecnici della Nippon Steel stanno lavorando all'Ilva di Novi dove sono state impiantate tecnologie giapponesi per la ricottura continua e la laminazione a freddo «Non ritengo probabile che possano esserci partecipazioni al capitale Ilva da parte di società siderurgiche come Nippon Steel» ha comunque spiegato Nakamura cercando nel contempo di rassicurare il top management dell Ilva «In linea generale non ho intenzione di portare in Italia manager o tecnici giapponesi» Forse non tecnici, ma quasi certamente per l'Ilva sono in arrivo capitali nipponici Una prospettiva che lo stesso Nakamura non ha potuto fare a meno di escludere «È possibile una partecipazione finanziaria da parte di istituti finanziari nipponici», ha risposto ai giornalisti che lo incalzavano

Nakamura ha detto di aspettarsi un «rapporto di collaborazione» con i sindacati, giudicato «essenziale» per risanare il gruppo siderurgico Ma non ha mancato di lanciare un avvertimento molto «giapponese» uno dei punti deboli dell'Ilva è la qualità e per migliorarla dovrà cambiare anche il modo di lavorare; quindi «deve crescere il senso di responsabilità del personale, qualunque sia la mansione svolta» Secondo Nakamura, nonostante tutto l'Ilva ha una discreta salute industriale ed i suoi impianti sono tecnologicamente avanzati Però bisognerà porre maggior attenzione al cliente Qualità dei prodotti aderenza alle esigenze degli utilizzatori, tempi di consegna adeguati potrebbero consentire di strappare prezzi migliori uno dei maggiori problemi finanziari dell'Ilva - ha osservato Nakamura – è un mercato che offre prezzi inferiori del 20-25% di quelli correnti in Giappone L'ostacolo più grave al rilancio? «Il poco tempo disponibile»

Efim. Tra Cee ed Italia è ormai guerriglia senza tregua. La Commissione europea potrebbe infatti «congelare» le garanzie concesse dallo Stato sui debiti dell'Efim nei confronti delle banche Una prospettiva disastrosa per il piano messo a punto da Predieri e governo italiano tanto che Amato volerà a Bruxelles il 18 febbraio cercando di convincere Delors delle proprie ragioni.

Imi: per colpa di Tangentopoli l'Iccri rinuncia?

ROMA. Tangentopoli minaccia anche l'operazione Imi-Casse, già di per sè gracile e compromessa e soprattutto l'intervento in prima persona dell'Iccri Il troncone veneto dell'indagine sulle tangenti che, venerdì scorso, ha portato all'arresto del presidente della Cassa di Verona, Alberto Pavesi, potrebbe aver messo la parola fine anche all'ennesimo tentativo del Tesoro di chiudere la partita. Dopo l'arresto di Pavesi, secondo quanto riferiscono autorevoli fonti, Piero Barucci potrebbe decidere di tirare una riga sul piano Iccri al consiglio dell'istituto di domani non resterebbe che prenderne atto L'iniziativa toccherebbe in questo caso a Canpio

«L arresto di Pavesi è senz'altro una complicazione rispetto allo schema proposto dal Tesoro - viene fatto osservare - tanto più che la Cassa di Verona è una delle maggiori del sistema, quella di maggior respiro nazionale tra le partecipanti all iniziativa» La Cassa di Verona non è coinvolta nell inchiesta, è vero, ma l uscita di Pavesi è l abbandono di un protagonista. Già un anno fa, del resto, l'abbandono della partita da parte di Verona era stato determinante per archiviare la prima delle numerose varianti del piano Imi-Casse Fonti del Tesoro in serata hanno riferito a *Radiocor* che «non si può nascondere la preoccupazione che l arresto del presidente della Cassa di Verona possa creare ulteriori complicazioni nella situazione che si è venuta a creare negli ultimi tempi» Mentre Barucci «rende noto che nulla vi è di mutato rispetto alla posizione espressa nella sua ultima lettera all'Iccri, in merito alla quale è in attesa di una risposta ufficiale»

Per rilanciare l'economia americana l'unica strada appare quella del protezionismo. Bruxelles: «Pretese inaccettabili»

E ora Clinton alza le barriere anti-Europa

La corsa al protezionismo si accelera. Gli Usa vogliono proibire le commesse pubbliche per telecomunicazioni e prodotti energetici provenienti dall'Europa. Bruxelles: Washington ha delle pretese inaccettabili. Clinton pressato dalle «Big Three», dagli agricoltori e dai sindacati barriere anti-importazioni per rilanciare l'economia americana. Brividi in Europa dopo la «Clintonmania» della prima ora.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. La recessione divide, rinchiude le buone speranze nel recinto negli interessi nazionali La seconda malattia con la quale si vorrebbe curare la prima - la recessione, appunto - si chiama isolazionismo Ha varie forme, varie denominazioni. Non ha confini la malattia è diffusa in America quanto in Europa (con la Germania che scarica sui partner europei il costo dell'unificazione e alimenta imperterrita la caduta della produzione e dei consumi) quanto in Giappone che tiene il proprio mercato appena dischiuso perchè non ne può fare a meno Così si sta rischiando un'«impasse» pericolosa la nuova «guerra» si fa per quote di acciaio, automobili e formaggio C è una differenza tra quella che l'economista americano Fred Bergsten, della squadra clintoniana, chiama «commercio aggressivo» e il protezionismo-protezionismo del repubblicano Pat Buchanan Ma la tendenza ormai è nelle cose, è nei messaggi che si lanciano le capitali, è sul tavolo dei consigli di amministrazione dei grandi gruppi industriali Ora il presidente Clinton fa i conti con le potenti società automobilistiche americane, con l'Ibm nei guai, con gli elettori delle campagne che gli hanno dato fiducia, con i «blue collar» Il sindacato dell'acciaio non è stato il secondo grande finanziatore del partito democratico negli ultimi due anni? Qualche giorno fa c'erano state le ritorsioni sull'acciaio europeo Anche gli uomini della squadra di Clinton o economisti vicini al neopresidente come Bergsten Sachs, Thurow, si erano dichiarati molto cauti nel considerare quell'episodio una scelta politica della *nuova amministrazione* Una semplice eredità della burocrazia di Bush Che non fosse vero lo ha dimostrato ieri il rappresentante del commercio degli Stati Uniti Mickey Kantor ha annunciato che il governo di Clinton ha intenzione di proibire le commesse pubbliche per prodotti di telecomunicazione ed energetici provenienti dall'Europa Motivo la facilitazione prevista da Bruxelles per le offerte europee (con una maggiorazione del 3% sul prezzo) e la possibilità per i membri Cee di respingere proposte non europee se i beni offerti hanno un contenuto estero superiore al 50% La Cee aveva chiesto agli Stati Uniti di garantire la stessa apertura del mercato interno oltre Atlantico, la Casa Bianca poteva solo impegnarsi per le commesse federali non per le commesse dei singoli stati Come se Bruxelles non potesse impegnarsi per Francia, Italia o Gran Bretagna Il segnale è da prendere sul serio Tanto è vero che Mickey Kantor ha detto chiaro e tondo che le misure annunciate «sono un primo misurato passo e hanno il pieno appoggio di Clinton», riflettono «il desiderio del presidente di affrontare i problemi commerciali americani in modo equo per tutti i partner dimostrando l'impegno per un economia gobale»

Al convegno di Davos, Clinton ha spedito una nutrita squadra di economisti e negoziatori per far conoscere le strategie commerciali ed economiche Guanti di velluto ottimi intellettuali Si è visto anche Laurence Summers, ex capo economista della Banca Mondiale oggi sottosegretario al Tesoro, cioè il negoziatore numero uno con i paesi industrializzati Strette di mano e lunghi incontri con tedeschi e russi L'economista Thurow la vede in questo modo se negli Usa l economia crescesse del 3-4% il sistema di commercio internazionale sarebbe tendenzialmente libero, se cresce dell 1% *no Secondo Jeffrey Sachs*, l inventore della terapia choc sperimentata in Polonia, «l'anima del partito democratico è protezionista, Clinton è tentato ma alle spalle ha un passato nel corso del quale ha difeso i principi del libero mercato» La contraddizione è palese Ecco la conclusione di Sachs «Gli Stati uniti non sono in grado in questo momento di assolvere al ruolo di leader globale attraverso un sistema di scambi aperto» La Casa Bianca è sottoposta a una pressione fortissima che arriva dall'economia e dalla finanza i tre presidenti di Ford, General Motors e Chrysler e il capo dei sindacati dell'automobile hanno incontrato Clinton e Gore e alla riunione il numero uno della Ford ha presentato un «dossier» nel quale si chiede che il Giappone riduca il surplus commerciale del 20% all anno in cinque anni e aumenti i prezzi dei minivan del 25% chiamandoli camion e non automobili La stretta americana deriva dal fatto che lo stimolo fiscale all'economia sarà limitato perchè Clinton non può aggravare più di tanto il deficit federale Il vero stimolo all'economia deve arrivare attraverso le esportazioni La sintesi di Clyde Prestowitz, che dirige l istituto di strategia economica, è questa «Gli Stati Uniti intendono restare la maggiore potenza mondiale e per questo devono far crescere la loro economica e abbattere il deficit. Il problema è che oggi la domanda di beni è debole Nessuno compra i prodotti dell'est europeo l'Asia invade di merci gli Stati Uniti e gli Stati Uniti non sono stati in grado di controllare le casse federali» Il Giappone sa di doversi presto piegare e ha adottato la strategia del tirare in lungo il più possibile limando come un certosino su quote e valore dello yen Clinton è il primo presidente americano che non si è affrettato ad incontrare il premier giapponese del momento Perchè incontrarsi se non ci sono compromessi possibili in vista? Per l Europa le mosse di Clinton sono una doccia ghiacciata che ha già fatto dimenticare la seduzione della «Clintonomics» che solo qualche giorno fa tutti ritenevano una ricetta valida per farla uscire dalla lunga depressione

Un incontro-dibattito sul tema:

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Una commissione d'inchiesta per liquidare il "malaiuto". Una nuova politica per costruire il futuro.

Partecipano
sen Michele Achilli, sen Darko Bratina, on. Vincenzo Ciabarri, Piero Fassino, Massimo Micucci, on Mario Raffaelli, on. Francesco Rutelli, on Quarto Trabacchini, Raffaello Zordan, un rappresentante del movimento politico La Rete

Martedì 2 febbraio 1993 ore 10
nei locali dell'Associazione della stampa estera via della Mercede, 55 - Roma